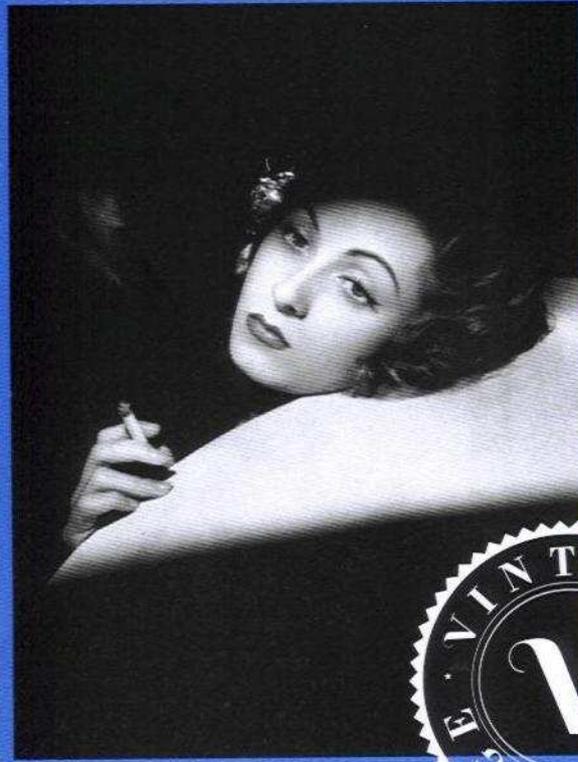


Adelphi

Irène Némirovsky

SUITE FRANCESE



Irène Némirowsky Biografia



Irène Némirowsky, nata a Kiev da famiglia ebraica nel 1903 è figlia di un ricco ebreo russo di origini francesi, ex commerciante di granaglie e divenuto uno dei più potenti banchieri di tutte le Russie. Durante l'adolescenza Irène si appassiona alla letteratura – quella francese, particolarmente – e inizia a scrivere i suoi primi racconti, introspettivi e analitici, cercando di sublimare attraverso la scrittura l'odio nei confronti della madre che, completamente assorbita dal vita mondana, non le ha mai regalato un sorriso o una carezza.

Allo scoccare della Rivoluzione Bolscevica del 1917 la scrittrice con la famiglia lascia precipitosamente San Pietroburgo per rifugiarsi in Francia, dove si sistema definitivamente e dove trascorre, fino all'arrivo della seconda guerra mondiale, gli intensi e spensierati anni della giovinezza. A Parigi può anche coltivare la sua attività preferita, la scrittura.

Nel 1926 sposa Michel Epstein, giovane e capace ingegnere che seguirà fino alla fine il suo avverso destino; da questo matrimonio nasceranno due bambine, Denise e Elisabeth. Nello stesso anno, 1926, pubblica il suo primo romanzo dal titolo "*Le Malentendu*" e l'anno successivo trova la sua pubblicazione anche "*Un bambino prodigio*". Irène però raggiunge la notorietà soltanto nel 1929 con la pubblicazione del romanzo "*David Golder*" che diviene ben presto un film e una *pièce* teatrale. Anche "*Il ballo*", pubblicato l'anno successivo, riscuote un grande successo. Irène Nemirovsky è ormai una scrittrice prolifica, famosa e apprezzata per il suo talento.

Nel 1935 Irène chiede la nazionalità francese ma le viene rifiutata. Negli anni successivi l'antisemitismo fa sentire sempre più forte il suo ringhio e nel 1939 la scrittrice si converte al cattolicesimo e battezza se stessa e le sue due figliole. Nel 1940, a fronte della pubblicazione dello Statuto degli Ebrei, si interrompe la sua collaborazione con il settimanale «Candide». La rivista «Gringoire» invece, pur essendosi trasformata in una rivista dichiaratamente antisemita, decide di continuare a pubblicarla sotto pseudonimo. Dal 1941 al giugno del 1942, nei mesi che precedono il suo arresto e la deportazione ad Auschwitz, Irène Némirowsky compone febbrilmente i primi due movimenti di "*Suite francese*", il suo capolavoro incompiuto che sarà pubblicato solo a sessant'anni di distanza. Quando la morsa della furia nazista si stringe Irène e Michel sono entrambi arrestati e successivamente trucidati nei campi di sterminio. Irène è deportata prima a Pithivier e poi ad Auschwitz, dove muore nel 1942.

In Italia le sue opere sono pubblicate da Adelphi.

Suite francese, 1941-1942

(pubblicato in Francia postumo nel 2004 a cura di Denise Epstein e Olivier Rubinstein, dopo il ritrovamento del manoscritto. In Italia da Adelphi nel 2005)

Trama

Questa sinfonia in cinque movimenti doveva narrare il destino di una nazione, di un popolo. Siamo in Francia, e più precisamente in quel giugno 1940 quando le truppe naziste marciarono sotto la Tour Eiffel. Nel primo movimento "*Temporale di giugno*" è raccontata l'epopea di diverse persone, famiglie, soldati: dalla famiglia di un ricchissimo sovrintendente del museo nazionale, ad un famoso pittore, per finire con piccole famiglie di campagna e semplici impiegati. Nella seconda parte "*Dolce*" troviamo la travolgente e invisibile relazione d'amore tra un soldato tedesco e una donna francese che non conosce la sorte del marito sul fronte. Seguiremo con ansia le vicende di tutti quanti, che, messi insieme, rappresentano lo sfaccettato ma unitario ritratto di un popolo in fuga. Tanto veritiero e reale è il racconto che può assolutamente definirsi un romanzo popolare: un possente affresco, folto di personaggi memorabili, denso di storie avvincenti, dotato di un ritmo impeccabile, nel quale si intrecciano una moltitudine di individui stravolti dalla Storia. Uno specchio variegato di possibilità dell'uomo: il cinismo, l'arroganza, la vanità, l'eroismo, l'amore e la pietà, che rappresenta l'intera condizione umana.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 15 ottobre 2012

Flavia: No, non sono riuscita a terminare la lettura del romanzo di Irène Némirovsky: mi sono fermata ad un terzo delle pagine perché la storia frammentata di diversi personaggi non riesce a costruire una trama che risulti per me avvincente. Nonostante ciò, devo dar atto alla scrittrice di una felice vena creativa nell'immaginare numerose e diverse tipologie di persone, quali il dolce e sfortunato prete o il patetico signor Corte, e di una capacità d'ironia che stempera la drammaticità del momento, come nella gag del nonno dimenticato. Trovo, infine, decisamente appassionante l'ambientazione in località della Francia che ricordano i paesi del Maigret di Simenon e che, in parte, ho avuto la fortuna di visitare.

Antonella: "Sulle tracce di mia madre e di mio padre, per mia sorella Elisabeth Gille, per i miei figli e i miei nipoti, questa Memoria da trasmettere, e per tutti quelli che hanno conosciuto e ancor oggi conoscono il dramma dell'intolleranza."

Nella dedica di questo romanzo emerge, secondo me, il tema più importante che la scrittrice affronta in questo bel romanzo: l'intolleranza e l'incapacità di comprendere che si scatena nell'animo umano di fronte alla tragedia della guerra. Intolleranza nei confronti dei "nemici", che non sono solo i soldati che vengono ritenuti tali perché invadono, occupano, distruggono la quotidianità che viene stravolta, e soprattutto il futuro. Molti personaggi si rivelano intolleranti alla solidarietà che gli animi più gentili e generosi provano verso coloro che non vedono sotto l'aspetto di nemici, ma di semplici uomini che devono obbedire alla legge della guerra, che trasforma uomini in vinti e vincitori, occupati e occupanti, vittime e carnefici ribaltando le parti nei vari momenti della storia.

"- Armistizio? Speriamo! - La risonanza umana di quelle parole provava in modo evidente che non ci si trovava di fronte a un mostro assetato di sangue, ma a un soldato come gli altri e il ghiaccio tra il paese e il nemico, tra il contadino e l'invasore si ruppe immediatamente".

Nella prima parte ho trovato belle le profonde descrizioni dell'attesa impotente dell'invasione dei tedeschi, della reazione a una così grave situazione d'emergenza che, oltre a trasmettere angoscia, mettono a nudo l'indole più vera e profonda dei

vari personaggi. Tra di loro emergono varie categorie di uomini che spesso si contrappongono: avari e generosi, gretti e sensibili, disperati e speranzosi, vili e coraggiosi, tolleranti e razzisti. Ne emerge il ritratto di un'umanità che va al di là del particolare luogo e momento storico, un'umanità decritta con profondità e poesia attraverso le paure, le incertezze, le emozioni e i sentimenti che nascono nella necessità della sopravvivenza.

Mi sono piaciute molto le poetiche descrizioni dei paesaggi, della natura; in particolare i momenti trascorsi da Lucile e Bruno nel giardino, la delicatezza della loro storia d'amore, che si nutre della profondità dei loro sguardi e di piccoli gesti rubati allo sguardo attento e critico della signora Angellier.

Sono certa che se l'autrice fosse sopravvissuta alla sua terribile sorte ci avrebbe regalato altre belle pagine da aggiungere a questo interessante romanzo.

Barbara C.: Il romanzo è meraviglioso e scritto magistralmente. Purtroppo si capisce che la storia non è terminata e si rimane alla fine con la curiosità e l'acquolina in bocca sul destino dei personaggi. Ho tuttavia apprezzato la scelta della casa editrice di pubblicare sia la corrispondenza che la biografia che fanno gustare maggiormente il testo in quanto molto toccante nella sua drammaticità.

Nonostante la fine dell'autrice e i noti eventi della guerra mondiale, mi ha stupito come non sia stato dato un tono eccessivamente drammatico al racconto. L'autrice anzi descrive con sensibilità e umanità le diverse reazioni alla guerra degli impenetrabili contadini, dei borghesi e degli aristocratici deridendo soprattutto questi ultimi con passaggi decisamente ironici. Ricordo per esempio quando Charlie Langelet, "con la sua raffinatezza e superiorità" estorce con furbizia un bidone di benzina ad una giovane ed ingenua coppia in viaggio di nozze, oppure la signora Montmort che con falsa carità cristiana cercava inutilmente di educare i contadini del suo paese che alla fine detestava e mortificava.

Il romanzo è pieno zeppo di citazioni, descrizioni e passaggi scritti talmente bene che non saprei neanche da dove cominciare. Di sicuro non posso fare a meno di evidenziare la tanto attesa dichiarazione d'amore di Bruno nei confronti di Lucille eseguita con un metodo geniale. Infatti sarebbe stato quasi banale raccontarlo in modo diretto, considerando che era quasi prevedibile. L'autrice invece lo ha fatto raccontare con gli occhi di una bambina presente per caso. Il risultato è un dialogo tratteggiato da cui il lettore intuisce comunque l'intensità del momento.

Fare delle critiche a questo capolavoro non è possibile ma devo ammettere che nella parte intitolata "Tempesta di giugno", ho trovato il ritmo un po' lento e mi sembrava che il romanzo non decollasse. Ma sono sicura che se l'opera fosse stata conclusa tutto ciò avrebbe avuto il suo perché. A tutto questo si aggiunge il fatto che la scrittura del libro era troppo piccola!

Sono infine rimasta perplessa e non ho compreso perché la scrittrice descrive con così tanta benevolenza l'occupazione dei tedeschi trasformandoli addirittura da carnefici in vittime in occasione dell'omicidio del soldato Benoit e mi è parsa persino inverosimile la descrizione del loro addio come se fossero stati dei vecchi parenti alla fine di una visita di cortesia.

Vorrei concludere con una riflessione sulla sopravvivenza che formula Jean Marie che, fra le tante citazioni, mi ha particolarmente colpito:

"Un'esistenza basata su angosce mortali è sopportabile solo a condizione di vivere alla giornata e dirsi, quando scende la sera: altre ventiquattr'ore in cui non è successo niente di particolarmente brutto, grazie a Dio! Aspettiamo domani!".

Gabriella: Prima parte: temporale di giugno ovvero esodo da Parigi e ritorno.

La storia prende inizio dalla fuga da Parigi per l'arrivo dei tedeschi nel giugno del 1940. Pare di vedere i volti e di sentire le voci delle persone che spaventate o attonite scrutano il cielo temendo attacchi aerei e si preparano a fuggire. All'inizio l'autrice ci fa notare che i quartieri popolari erano molto affollati, mentre i ricchi si limitavano a

tendere l'orecchio per sentire gli scoppi che annunciavano la caduta delle bombe e ci spiega: non è che i poveri fossero più impauriti dei ricchi o più attaccati alla vita, solo che loro avevano bisogno di sostenersi a vicenda. In questo libro Irène Némirovsky mi ha affascinato con descrizioni acute e originali, infarinate ora di lieve malinconia, ora di una punta di sarcasmo, imprimendo nella mia memoria figure di personaggi indimenticabili.

La signora Péricand, ad esempio, aveva 27 anni e cinque figli. Dio le aveva destinato una capigliatura rossa adatta alla sua pelle pallida, alle sue efelidi, ai suoi occhi verdi da gatta, ma la Provvidenza aveva ritenuto che una capigliatura dal colore troppo acceso non avrebbe potuto accordarsi alla sua irreprensibile moralità, perciò le aveva donato dei capelli di un castano spento. Suggestiva l'idea di una Provvidenza che metta una pezza alle improvvide idee di Dio e interessante la teoria del colore dei capelli legato al tasso di moralità. La signora trova intollerante che "le classi sociali possano mescolarsi" e gestisce come un efficiente manager la sua famiglia. Si dedica con abnegazione ai figli e al suocero al quale versa l'acqua, taglia la carne, imburra il pane, mette il tovagliolo... perché i poveri vecchi invalidi non gradiscono essere toccati dalle mani dei domestici. Chissà come inorridirebbe se sapesse come si curano oggi gli anziani! La ritroviamo insieme ai profughi quando invita i figli alla generosità, all'altruismo, a mettere in pratica ciò che insegna il catechismo... peccato che subito dopo, quando Jacqueline e Bernard distribuiscono cioccolatini e caramelle a tutti, avvertiamo che, al crollo delle provviste, corrisponda il crollo della sua carità cristiana, infatti li sgrida aspramente e i suoi principi le cadono da dosso svelando un'anima arida e nuda. La ritroviamo nel pieno di un'emergenza sotto i bombardamenti e in fuga da un incendio nell'episodio della balia e della cuffia: la signora Péricand riteneva che ogni categoria sociale dovesse esibire un segno della propria condizione per evitare "spiacevoli errori di valutazione". Durante la fuga, infatti, la balia non salva le proprie cose, ma la sua cuffia ovvero l'emblema della sua sottomissine e della sua inferiorità rispetto alla padrona e l'episodio finisce in modo amaramente comico perché la signora Péricand, che ha gestito l'emergenza con coraggio salvando i figli, i gioielli, il denaro, si è completamente dimenticata del suocero disabile.

Altre figure interessanti sono i coniugi Michaud che avevano sempre avuto una vita assai difficile, si erano sposati contro il parere dei genitori e oramai erano anziani, fragili e molto preoccupati sia per la loro situazione economica sia per la mancanza di notizie dell'amatissimo figlio Jean-Marie, partito per la guerra. Ho trovato tenero il loro rapporto: "L'uomo era piuttosto basso di statura, aveva un'aria stanca e trascurata, ma ogni tanto, quando si voltava verso di lei e la guardava, le sorrideva e gli si accendeva negli occhi una piccola luce tenera e ironica - La stessa, pensava la donna, sì davvero, quasi la stessa di un tempo".

Ma il personaggio più intrigante è, per me, Charles Langelet. Nel libro lo incontriamo tre volte: la prima volta inginocchiato sul pavimento del suo salotto mentre imballa le sue amatissime porcellane. Lui è grasso e malato di cuore, è puntiglioso e difficile, con pochi capelli disposti con cura... lui non era adatto a vivere in un mondo brutale pieno di persone incapaci di apprezzare veramente le uniche cose importanti della vita. Intenso il momento in cui si guarda con ammirazione le belle mani che non avevano mai lavorato, ma solo accarezzato statue, pezzi di oreficeria, rilegature preziose e mobili elisabettiani. La paura della guerra lo porta a pensare che la sua raffinatezza e la sua superiorità non lo avrebbero salvato dalla folla demente. La seconda volta lo incontriamo durante l'esodo delle auto quando trasporta con tenerezza i suoi tesori più cari e pensa con trepidazione a un Capodimonte che non era stato avvolto bene perché al momento dell'imballo la carta velina era finita: si trattava di un centrotavola con fanciulle danzanti, amorini e cerbiatti. Rimasto senza benzina, lui, che percepiva gli uomini come delinquenti e le ragazze come prostitute o ladre, ruba la benzina ad una coppia di fidanzati ricorrendo a false promesse di solidarietà. Nel terzo episodio si racconta di quando, in autunno, Charles è tornato a casa e si gode la sua posizione di privilegiato e i suoi tesori. Ci confida che il segreto della felicità sta nel fatto che lui

non ama niente, o meglio niente di vivo, perché "il tempo corrompe e la morte rapisce". Aveva fatto bene a non sposarsi, a non avere figli... tutti gli altri ci erano cascati, ma lui no, perché lui era saggio. Ma durante un'uscita serale viene colpito violentemente dal parafrangente di un'auto e muore solo per strada, contemporaneamente la signora delle pulizie nel suo salotto urta la Venere allo specchio mandando in briciole la testa della statua.

Marilena: L'idea era quella di una composizione "in cinque movimenti", come una sinfonia, che doveva narrare quasi in presa diretta il destino di una nazione, la Francia, sotto l'occupazione nazista. Dal 1941 al giugno del 1942, nei mesi che precedettero il suo arresto e la deportazione ad Auschwitz, Irène Némirovsky compose febbrilmente i primi due movimenti: *Tempesta in giugno* che racconta la fuga in massa dei parigini alla vigilia dell'arrivo dei tedeschi, e *Dolce* il cui nucleo centrale è la passione, un fuoco sotto la cenere, che lega una "sposa di guerra" a un ufficiale tedesco. La pubblicazione, a sessant'anni di distanza, di *Suite francese*, il volume che li riunisce, è stata in Francia un vero evento letterario. Un grande romanzo popolare, folto di personaggi memorabili, denso di storie avvincenti, dotato di un ritmo impeccabile, nel quale vediamo intrecciarsi i destini di una moltitudine di individui travolti dalla Storia. Irène Némirovsky posa su tutti uno sguardo lucido e visionario al tempo stesso, mostrandoci vizi e virtù dell'essere umano, messi in risalto dalla crudeltà della guerra. «La cosa più importante, qui, e la più interessante» scriveva la Némirovsky due giorni prima di essere arrestata, nel luglio 1942, «è che gli eventi storici, rivoluzionari, ecc. sono appena sfiorati, mentre viene investigata la vita quotidiana, affettiva, e soprattutto la commedia che questa mette in scena».

Le vicende legate alla pubblicazione del libro meritano anch'esse attenzione. Il manoscritto, conservato accuratamente in una valigetta insieme ad alcune foto, fu compagno inseparabile delle figlie di Irène Némirovsky, nella loro incessante fuga per la salvezza. Fu sempre considerato, insieme al diario e ad altri documenti, un prezioso ricordo della madre senza però attribuirvi alcuna importanza letteraria. Quando, alla fine del 1990, tuttavia, la figlia Denise prese accordi per donare tutti gli scritti della Némirovsky ad un archivio francese, si scoprì cosa contenevano i quaderni. Il libro fu pubblicato in Francia nel 2004, e divenne presto un best-seller internazionale. In Italia è stato tradotto e pubblicato da Adelphi nel 2005.

Ho letto alcuni anni fa il libro nella versione originale francese e ora non sono riuscita a rileggerlo completamente. Ho scorso solo alcune pagine ed ho riprovato la stessa sensazione della prima lettura. Il linguaggio che la Némirovsky, scrittrice ebrea poliglotta, ucraina di nascita, utilizza è classico, raffinato, musicale. Nessun passaggio difficile, il flusso degli eventi è raccontato con mirabile semplicità, come nei grandi romanzi ottocenteschi dove la Storia si mescola alle umane vicende e le indirizza verso imperscrutabili mete. I Péricand, i Michaud, Langelet e le sue porcellane, lo scrittore Corte nella prima parte e poi la vedova Angellier e la nuora Lucille, che si innamorerà dell'ufficiale tedesco, restano nella memoria come solo i personaggi dei grandi romanzi sanno fare. Si legge con malinconia, sapendo che il romanzo è incompiuto, consapevoli del destino che attende l'autrice, deportata a soli trentanove anni in un campo di sterminio dal quale non farà più ritorno. Finale tragico e non scritto che aggiunge fascino e dolore all'attrazione letteraria.